

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 29 Luglio 1888

N. 743

LE NOSTRE RELAZIONI COMMERCIALI CON LA FRANCIA

Varie volte ormai analizzando la condotta del nostro Governo in questa ardua questione dei rapporti commerciali colla Francia abbiamo avuto occasione di lamentare fortemente la mancanza di ben saldi criteri. Notisi bene che ora non esaminiamo la questione dal lato dei principi liberali che noi difendiamo con intimo convincimento; anzi, per un momento, ci spogliamo affatto della veste di difensori di questa o di quella scuola economica e giudichiamo soltanto dal punto di vista degli alti interessi del paese.

Si può comprendere che un Governo rimanga titubante a rompere le trattative od a concludere una convenzione colla Grecia o col Guatemala; mille considerazioni di specie diversa possono prevalere sugli interessi economici, che sono scarsissimi, per tenere perplesso un Ministro, ma quando si pensa che gli scambi tra l'Italia e la Francia rappresentano quasi la metà di tutto il nostro commercio internazionale, si ha il diritto di esigere che, qualunque sia la determinazione presa dal Governo, tanto se nel senso del trattato di commercio, come in quello della tariffa generale, essa sia suggerita soprattutto dagli interessi economici del paese e sia stata presa con considerazioni che portino il convincimento. Un Governo non può avere denunciato un trattato di commercio di quella importanza, senza avere anche discussa la linea di condotta da seguire nel caso che non fossero accettate le proposte per rinnovarlo; — un Governo non può non aver calcolato se il danno derivante dalla accettazione di proposte giudicate meno favorevoli non sia minore del prolungarsi di uno stato di incertezza che paralizza tutti gli sforzi che la nazione fosse disposta a fare, sia per resistere alla crisi fino alla sua felice soluzione, sia per cercare e trovare i mezzi onde ripararvi.

Ed infatti l'Italia ha denunciato il trattato di commercio e più tardi l'attuale Capo del Governo dichiarò che non avrebbe approvato simile misura, il che lascia credere che se avesse avuto in mano allora il potere avrebbe accettato la pura e semplice rinnovazione del trattato del 1881. — Da quasi un anno ormai la Francia dice e ripete che non può accettare altro trattato che quello del 1881 o qualche cosa di molto simile, e da quasi un anno ci affaticiamo con commissari, con proposte, con controproposte, con *ultimatum* ecc., per discutere inutilmente sopra basi che risultano poi inaccettabili,

mentre i fatti dimostrano che le due parti erano d'accordo sopra un punto fondamentale, il trattato del 1881.

Ora noi crediamo che sia venuto il momento di una decisione definitiva: — se è vero, come lascio credere in Parlamento l'on. Crispi, che egli avrebbe accettato la proroga del trattato 1881, perchè esita a farne la formale proposta? Dove è l'uomo energico che sa ciò che vuole e fa ciò che sa di volere? Che deve importargli di urtare coloro che hanno commesso l'errore della denuncia, se è convinto che fu un errore? — Se invece la sua convinzione è diversa ed accetta le idee dei protezionisti e le velleità della tariffa generale, perchè si prolungano le trattative e si alimentano speranze o timori che si traducono in ristagno di affari?

Da qualche giorno tra la stampa italiana e la francese si sono rinnovate le discussioni sulla entità dei danni che le due nazioni risentono in causa dell'attuale regime commerciale. Non ci occupiamo della controversia; tutte e due le nazioni perdono, e il male dell'una, nulla giova a quello dell'altra.

Per parte dell'Italia la perdita è senza dubbio gravissima e ci pare che basti questo; che la Francia perda essa pure è anche vero; ma è questa una consolazione *morale* che non compensa il danno *materiale* che sentiamo.

Le statistiche commerciali pur troppo dimostrano che la somma degli scambi internazionali va diminuendo; noi però non crediamo che questo fatto derivi da minore potenza economica del paese, giacchè voglia o non voglia, non mancano molti altri elementi per dimostrare che la forza economica si mantiene abbastanza tenace. Noi crediamo invece che a questo ristagno contribuisca non poco la incertezza degli animi a seguire una o l'altra via. E veramente, sia che si consideri la situazione attuale dal lato del vantaggio che deve derivare ai produttori nazionali favoriti dalla tariffa, sia che la si consideri dal lato del danno derivante ad altri produttori nazionali danneggiati dalla tariffa francese, l'effetto della incertezza riesce sempre dannoso.

Gli alti dazi che la nuova tariffa generale italiana ha imposto a molti prodotti manifatturati francesi, dovrebbe portare per risultato lo sviluppo di alcune industrie nazionali, sia coll'impiego di nuovi opifici, sia coll'ampliamento di quelli esistenti. Ma è possibile pensare all'impiego di nuovi e cospicui capitali a nuove industrie o ad incremento di quelle che vi sono, quando da un giorno all'altro si può sentire che il Governo si è accordato colla Francia sulle basi di un nuovo trattato, o sulle basi di quello preesistente? Chi avrà il coraggio di avventurare

capitali e lavoro in una intrapresa, la cui esistenza può essere domani stesso minata? Ecco adunque sospeso da sei mesi uno dei principali effetti che si dovevano ottenere dalla rottura dei rapporti commerciali con la Francia.

In quanto ai produttori nazionali danneggiati dalla tariffa francese, è verissimo che si predica loro di cercare nuovi sbocchi alla merce nazionale; ma coloro che si accalorano in simili generose raccomandazioni non possono ignorare che la ricerca di nuovi sbocchi non è opera lieve, nè nel costo nè nel tempo; e che se un negoziante od un produttore può avventurare capitali alla ricerca di nuovi mercati, non lo può fare che in vista di un possibile remoto vantaggio. Chi pertanto oserebbe consigliare il produttore od il negoziante a spingersi in mercati ignoti, quando gli si mantiene viva la speranza che da un giorno all'altro possa aprirsi nuovamente quel grande mercato nel quale spacciava per consuetudine la merce sua e del quale conosce per lunga esperienza le abitudini ed i desideri? Ecco una causa, anche da questo lato, di incertezza, di perplessità; ecco infine una parte notevole delle attività nazionali che rimane in aspettativa dell'avvenire.

Raccontano i giornali che l'on. Crispi ha fissato un termine definitivo alle nuove trattative per la terza o la quarta volta iniziate colla Francia. Qualunque sia la conclusione a cui questi nuovi scambi di proposte possano condurre, noi facciamo voti perchè la decisione avvenga presto e sia netta e precisa. I due Governi sanno troppo bene cosa vogliono e sino a dove possono volere, perchè l'accordo non possa essere concluso in pochi momenti. Le tergiversazioni non possono essere altro che la prova di un tiepido desiderio di concludere.

A noi poco importa che in questa incertezza ci sia compagno il Governo francese, il quale del resto pare a noi sia stato sempre coerente, proponendo fin da principio come base delle trattative il trattato del 1881. Quello che a noi preme, è che il nostro Governo sappia veramente cosa vuole e perchè vuole così. Ed oggi ci pare che, od accettando le contro proposte francesi, o respingendole definitivamente, sia giunto il momento di decidersi. La nazione non può attendere ulteriormente senza risentirne gravissimo danno.

LA RELAZIONE DELL' ONOREVOLE BRANCA

sull'ordinamento degli Istituti di emissione

II.

La federazione delle Banche

Proseguendo l'esame della relazione dettata dall'on. Branca ci incontriamo nella affermazione che pare a noi così erronea da poter esser giudicata audace in bocca di chi parla *ex professo* della recente storia bancaria italiana. Scrive l'on. relatore:

« Prima del 1874, quando fu per la prima volta abbozzata una legge organica per le banche, queste erano sorte con origine ed intenti affatto diversi in base a consuetudini o statuti particolari, i quali, secondo le varie regioni, sì dall'inizio od in prosieguo, erano stati sanciti da leggi, ed ave-

« vano avuto diritto di cittadinanza nel nuovo regno. Assai scarsa prima del 1866 era la circolazione fiduciaria del biglietto di banca, non escluso quello della Banca Nazionale (già Sarda) che era il più diffuso. Il corso forzoso, facendo scomparire dalla circolazione la moneta metallica, sospendendo il cambio di titoli nominativi di credito corrispondenti a deposito di determinata specie metallica, facilitò la diffusione del biglietto e di ogni altro titolo rappresentativo di credito. »

« La legge del 1874 anche essa si fondò sullo stato di fatto, ed eliminando la circolazione di istituti che non rappresentavano salde guarentigie, costituì un Consorzio delle sei banche che avevano diritto, per precedenti concessioni legislative, all'emissione dei biglietti. Così di fatto si svolse in Italia il sistema bancario sotto forma federativa, od al pari delle confederazioni di Stati riuniti come posta di enti maggiori e minori. »

Così riassume la storia l'on. Branca ed in verità, la riassume erroneamente.

Innanzi tutto si potrebbe domandargli quale fosse la legge che prima del 1874 regolava la circolazione fiduciaria delle Banche italiane; è anzi noto che fino al 22 Giugno 1873, cioè quando il Ministro dell'Agricoltura Industria e Commercio, on. Castagnola, colla famosa sua circolare disciplinò la circolazione fiduciaria, imperava la completa libertà della emissione, dalla quale libertà derivò appunto la maggior possibile confusione. Banche grandi e piccole, privati, società, corpi morali, tutti si credevano facoltizzati ad emettere carta moneta senza proporzioni col capitale, senza limite di riserva metallica. E pertanto assolutamente non conforme al vero che prima del 1874 esistesse una legge organica per le banche e meno ancora che « nell'inizio o nel prosieguo » tutte le attuali sei banche di emissione abbiano avuta « sancita da leggi » la facoltà di emettere biglietti.

Ed è meno vero ancora che prima del 1874 tutte le sei banche di emissione abbiano avuta la facoltà di emettere biglietti; l'on. Branca non deve ignorare la differenza enorme che passa tra il *biglietto al portatore*, del quale si trasmette la proprietà colla semplice *tradizione*, e la *fede di deposito* che era nominativa, di cui si trasmetteva la proprietà solo mediante *girata* e che era la sola emissione prima del 1874 legalmente consentita ai Banchi di Napoli e di Sicilia.

Il relatore adunque nelle poche righe da noi sopra riportate è caduto (e sembra veramente impossibile!) in tre errori di fatto, i quali gli possono aver fatto comodo alla sua conclusione, ma contraddicono stridentemente colla verità.

Ma ciò che passa assolutamente i limiti di ogni possibile giudizio, è il cenno che l'on. Relatore fa sulla legge 1874, la quale, egli dice, « costituì un consorzio delle sei banche che avevano diritto per precedenti concessioni legislative, all'emissione dei biglietti » e per la quale si svolse in Italia il sistema « bancario sotto forma federativa. »

Dal 1874 ad oggi in tutta l'Italia discutendosi delle cose bancarie si lamenta che il principale difetto della legge 1874 sia stato quello di aver tentata la costituzione di un Consorzio tra le banche, il quale riuscì soltanto nominativo, perchè nè riuscirono le Banche dalla legge consorziate a mettersi d'accordo per un fine, almeno fino ad un certo punto comune, nè il Governo ebbe mai il vigore di im-

porre questo fine e di obbligare le Banche all'accordo; — sono adunque 14 anni che *da tutti* e senza eccezione vien rilevato questo *fatto*, ed ecco che ad un tratto l'on. Branca viene ad affermare, senza nemmeno il tentativo della prova, ciò che da tutti fino a qui fu asseverantemente negato.

Non sappiamo che significato dia l'on. Branca alla parola « confederazione », ma se usò quella parola in uno qualunque dei significati nel quale in generale si adopera, non occorre molto a dimostrare che la legge del 1874 tentò, bensì di stabilire una federazione, ma lo stesso on. Minghetti proponendola e discutendola non si nascose la grande difficoltà del tentativo, ed i *fatti tutti* senza eccezione dimostrarono che il preteso Consorzio non esistette mai e non funzionò mai.

Non esistette nei rapporti tra le Banche; — non esistette nei giudizi che sulla legge 1874 e sulla sua applicazione diedero le Banche stesse; — non esistette nei rapporti tra le Banche ed il Governo.

Le Banche tra loro non trovarono mai modo di stabilire quegli accordi che l'articolo 15 della legge 1874 imponevano loro di fissare; in tutti i non infrequenti casi nei quali era in giuoco la loro esistenza e davanti il Governo e davanti il paese si mostrarono divise in due campi: l'uno sembrava di vittime, l'altro di oppressori. Tutti i discorsi che furono fatti in Parlamento da deputati e da ministri tendevano a dimostrare la assoluta incompatibilità di esistenza tra le Banche maggiori e le minori; — tutti gli atti compiuti dal Governo furono sempre rivolti ad impedire che la legge 1874 avesse il suo pieno e vero effetto, poichè era così lungi dall'essere una federazione degli Istituti, la quale federazione ammette una qualunque intelligenza fra i confederati, che senza l'intervento del Governo ad ogni istante le Banche piccole sarebbero state schiacciate dalle maggiori.

Del resto l'on. Branca potrebbe facilmente rigradersi della sua affermazione, forse con soverchia leggerezza messa là a comodo di dimostrazione, leggendo le relazioni annuali che i singoli istituti presentavano alle assemblee generali: — troverebbe la più piccola delle Banche, la Banca Toscana di Credito, chiamare la legge del 1874 un letto di Procuste nel quale la vita e la prosperità diventavano artificiose ed impossibili perchè la legge aveva chiuse le Banche in una stretta arena a contendersi un nutrimento insufficiente a soddisfare i loro legittimi desideri di espansione; — troverebbe la Banca Nazionale Toscana a lagnarsi ogni anno di ciò che giudicava quasi una usurpazione, cioè la preponderanza della Banca Nazionale del Regno sulle altre banche minori; — troverebbe la Banca Romana accusare la legge di aver permessa la riscontrata e meravigliarsi che le altre Banche non ispendessero come propri i suoi biglietti; — troverebbe il Banco di Napoli e di Sicilia disillusi sulla efficacia di quella legge 1874 che pure avevano accettata con tanto entusiasmo, perchè riconosceva loro un diritto che non avevano, quello della emissione dei biglietti: troverebbe infine la Banca Nazionale del Regno, la quale di fronte alle vivaci ribellioni a cui si lasciavano andare le Banche consorelle quasi quasi si scusa di osare il legittimo esercizio dei propri diritti, e dimostra come muova il passo prudentemente e lentamente, sebbene nella cerchia delle sue facoltà, per non dar noie a gli istituti consociati, per non creare imbarazzi al Governo, il quale della lon-

ganimità e del patriottismo della Banca Nazionale nel Regno usava ed abusava onde evitare i fastidi che potevano derivargli.

L'on. Branca chiama questa storia svoltasi dal 1874 al 1885 (cioè fino alla abolizione del corso forzato) una *federazione*, e per condire la frase con un giudizio che sembrasse innocente, aggiunge che questa confederazione « *al pari delle confederazioni di Stati riuscì composta di enti maggiori e minori.* »

Ma nelle confederazioni di Stati vi è sempre lo scopo comune e vi è il rispetto dei diritti convenuti e stipulati. Ora noi saremmo veramente curiosi che l'onorevole relatore ci dicesse, all'infuori della circolazione a corso forzato, la quale era per conto dello Stato, quale fu lo scopo comune alle sei Banche espresso dalla legge che costituì il Consorzio, od anche quale sia stato lo scopo che indipendentemente dalla legge risultò.

Una lettura anche superficiale dei documenti di quel periodo varrebbe a dimostrare all'on. Branca che la sua pretesa federazione fu un consorzio coatto di sei istituti, tra i quali dominò sempre la ribellione contro la legge che li consociava, la gelosia scambievolmente per la differenza delle forze di cui disponevano, il frequente invocare dell'arbitrario intervento del Governo perchè contro il diritto impedisse quei risultati che dalla osservanza dei patti della federazione dovevano legittimamente risultare.

Noi non potevamo certamente pretendere che l'onorevole Branca tracciasse una storia delle Banche di emissione prima e dopo la legge 1874, ma avevamo certamente il diritto di esigere che in un atto parlamentare di tanta importanza non venissero espressi giudizi, i quali sono in perfetta contraddizione colla storia.

LA IMMIGRAZIONE ITALIANA

negli Stati Uniti d'America

Due dispaaci da Washington del 13 e del 15 corrente hanno fatto sapere che il Congresso americano ha istituita una Commissione per studiare in generale la questione della immigrazione e più specialmente quella della immigrazione italiana. La Commissione si radunerà a New York dopo la chiusura del Congresso e dovrebbe esaminare principalmente i modi coi quali si pretende che venga elusa la legge, vietante l'importazione e l'immigrazione di stranieri contrattati per eseguire qualche lavoro negli Stati Uniti, loro territori e distretti.

Gli stessi dispaaci avvertono che la mozione presentata alla Camera dei Rappresentanti, e poi dal Congresso approvata, è diretta contro la immigrazione italiana; sicchè è opportuno e interessante di vedere per quale condizione di cose viene deferito a una Commissione lo studio della questione, preludio questo, come si sa, a qualche nuova disposizione restrittiva.

L'immigrazione degli operai stranieri è da qualche tempo una delle maggiori preoccupazioni che dominano nel campo del lavoro in parecchi paesi. Agli Stati Uniti le correnti immigratorie non furono fino verso il 1845 molto importanti; da quell'epoca in poi, eccettuati pochi anni, come il 1861 e 1862,

il numero degli immigranti fu sempre superiore ai centomila e toccò il massimo nel 1882 con la cifra di 788.962 ¹⁾. La parte dell'Italia in questa immigrazione, che è certo unica nella storia, non possiamo determinarla che per gli ultimi anni. Ecco le cifre relative alla immigrazione italiana dal 1873 in poi: ²⁾.

Anni	Immigranti	Anni	Immigranti
1873	8.715	1880	12.327
1874	7.596	1881	15.387
1875	3.570	1882	32.077
1876	2.910	1883	31.784
1877	3.143	1884	16.473
1878	4.131	1885	13.599
1879	5.759	1886	21.295
1887	47.532		

Vi è, come vedesi, una grande irregolarità nel numero degli immigranti italiani; ma ad ogni modo mentre nel periodo 1873-1879 la cifra è quasi trascurabile e non dimostra tendenza all'aumento, nell'altro periodo 1880-1887 non solo la cifra è ingrossata notevolmente ma denota, specie negli ultimi due anni, una tendenza più forte negli emigranti italiani a dirigersi negli Stati Uniti. Il 1887 presenta in confronto col 1886 un aumento di 26.237 immigranti e a chi consulta i documenti statistici pubblicati dal governo degli Stati Uniti riesce palese che quell'aumento, certo notevole, della immigrazione italiana ha fatto una grande impressione nelle sfere ufficiali e legislative. Per darne un esempio, il si-

⁴⁾ Crediamo utile di dare il numero degli immigranti negli Stati Uniti dal 1820 al 1887 affinché si abbia una idea esatta dell'importanza del fenomeno:

Anni Immigranti	Anni Immigranti	Anni Immigranti	Anni Immigranti
1820... 8,385	1837... 79,340	1854... 427,833	1871... 321,350
1821... 9,127	1838... 38,914	1855... 200,877	1872... 404,806
1822... 6,911	1839... 68,069	1856... 195,837	1873... 459,803
1823... 6,354	1840... 84,066	1857... 246,945	1874... 313,339
1824... 7,912	1841... 82,289	1858... 119,501	1875... 227,493
1825... 10,199	1842... 104,565	1859... 118,616	1876... 169,966
1826... 10,837	1843... 52,496	1860... 170,237	1877... 141,857
1827... 18,575	1844... 78,615	1861... 89,724	1878... 138,469
1828... 27,382	1845... 114,371	1862... 89,005	1879... 177,826
1829... 22,520	1846... 154,416	1863... 174,524	1880... 457,257
1830... 23,322	1847... 234,968	1864... 193,195	1881... 669,431
1831... 22,633	1848... 226,527	1865... 247,453	1882... 788,962
1832... 60,482	1849... 297,024	1866(6 mesi) 167,757	1883... 603,322
1833... 58,640	1850... 369,980	1867... 298,967	1884... 518,592
1834... 65,365	1851... 379,466	1868... 282,189	1885... 395,346
1835... 45,374	1852... 371,603	1869... 352,765	1886... 334,203
1836... 76,242	1853... 368,645	1870... 387,203	1887... 484,116

Totale... N. 13,632,771

Prima del 1820 non veniva compilata la statistica ufficiale dell'immigrazione, però è stato calcolato che il numero degli stranieri immigrati dal 1789 al 1820 fu di 250,000 circa. I dati surriportati (che togliamo da un articolo di R. M. Smith, pubblicato nel *Political Science Quarterly* di marzo, pag. 50) non sono sempre omogenei, perchè prima del 1856 la cifra riguarda il numero totale degli stranieri arrivati agli Stati Uniti, dopo il 1856 e fino al 1885 inclusivamente comprende solo gli immigranti; dal 1° luglio 1885 gli immigranti dal Messico e dal Canada non sono compresi. Va notato anche che dal 1866 in poi l'anno è quello fiscale cioè dal 1° luglio al 30 giugno.

²⁾ Vedi nel volume *Consular Reports on Emigration and Immigration*, la interessante introduzione di Mr. Worthington C. Ford a pag. 10 (Washington 1887).

gnor Switzer, capo dell'ufficio di statistica al dipartimento del Tesoro nel suo rapporto sul Commercio e la Navigazione del 1887 ¹⁾ insiste a mettere in rilievo l'aumento della immigrazione italiana, la quale, da un anno all'altro, presenta un incremento del 123,2 0/0 mentre quella della Scandinavia aumentò del 44,7 0/0, quella della Gran Bretagna e Irlanda del 43,7 0/0, quella della Germania del 26,6 per cento e quella degli altri paesi d'Europa, presi insieme, del 53,7 0/0.

C'è motivo per credere che anche nell'anno fiscale chiuso col 30 giugno scorso l'immigrazione italiana negli Stati Uniti sia stata considerevole e questo spiega senza dubbio perchè il Congresso, delegando a una Commissione lo studio della immigrazione, abbia in mira più specialmente quella italiana. La concorrenza che sino ad ora il lavoro americano aveva e più temeva dai chinesi, ora la teme dagli operai italiani, i quali per le loro modeste pretese, pei lavori ai quali si assoggettano possono in qualche località deprimere temporaneamente i salari. E perchè si comprenda che specie di concorrenza hanno fatto finora gli italiani conviene riportare dalla relazione di W. C. Ford, già citata, la statistica della immigrazione italiana secondo le occupazioni.

OCCUPAZIONI

Anno	Professionali	Tecniche (Skilled)	Varie	Non dichiarata	Nessuna
1873... 117	537	5,313	60	2,688	
1874... 185	435	4,957	176	1,843	
1875... 166	492	1,828	7	1,077	
1876... 170	437	1,415	1	887	
1877... 195	304	1,485	71	1,088	
1878... 145	322	2,055	19	2,590	
1879... 213	437	2,969	41	1,099	
1880... 148	513	5,820	177	5,669	
1881... 292	1,499	8,454	44	5,098	
1882... 324	2,652	20,299	60	8,742	
1883... 201	2,629	23,160	281	5,533	
1884... 223	1,774	8,464	909	5,103	
1885... 156	1,384	6,291	300	5,468	
1886... 205	2,003	9,990	181	8,916	
1887... 307	2,928	26,332	449	17,606	

Evidentemente sono gli emigrati compresi nella classe delle occupazioni varie e quelli che non ne hanno alcuna i quali devono far sentire maggiormente la concorrenza. Quando si rifletta che dei 26,332 immigranti del 1887 iscritti come aventi occupazioni varie, 19,635 erano lavoratori, si comprende che in certe regioni degli Stati Uniti possano sorgere contro l'operaio italiano quelli stessi sentimenti o quasi che già erano nutriti verso i chinesi.

Del resto alcuni dei Commissari che hanno la sorveglianza sulla immigrazione si esprimono nei loro rapporti in termini abbastanza chiari sui vantaggi che l'italiano ritrae dai suoi bisogni limitati e dalla sua resistenza anche a lavori duri e faticosi. Soprattutto poi essi deplorano che continui il sistema degli agenti intermediari che assoldano gli operai, li offrono e li spediscono poi nei vari punti del paese. Il commissario di Nuova York, quelli del New Jersey, del Kansas, del Wisconsin ecc., riferi-

¹⁾ V. *Annual Report and Statements on the Commerce and Navigation of the United States for the fiscal year ending June 30 1887. Part. I. pag. LXXVI.*

scono vari casi simili, specie nelle costruzioni ferroviarie ¹⁾.

Ora quello che è meritevole di considerazione è appunto il fatto che già il Congresso con l'atto del 26 febbraio 1885 vietò l'immigrazione di operai stranieri assoldati o contrattati per eseguire qualche lavoro negli Stati Uniti (*An act to prohibit the importation and migration of foreigners and aliens under contract or agreement to perform labor in the United States, ecc.*). Ma non ostante i divieti e le penalità anche forti, la legge del 1885 non pare abbia avuto effetto. Essa mirava a limitare la concorrenza del lavoro estero e in ispecial modo quella del così detto *italian cheap labor*, e poichè si è dimostrata insufficiente la Commissione del Congresso, non mancherà di proporre nuove misure severe e restrittive.

Di esse non mancheremo di tenere informati i lettori e intanto, per concludere, vogliamo osservare soltanto come dato il predominio che hanno le dottrine protezioniste agli Stati Uniti, sia naturale che gli alti dazi protettori delle industrie nazionali, si traggano dietro la protezione diretta del lavoro indigeno. Per questo non sarà forse la sola immigrazione italiana quella che potrà essere colpita; presto o tardi verrà la volta anche delle altre, della tedesca, della scandinava, della inglese. Sarà una nuova vittoria della dottrina di Monroe e una nuova cagione di dissidio economico tra il vecchio ed il nuovo mondo.

Comunque sia di ciò, poichè il problema della emigrazione va diventando sempre più grave pel nostro paese, poichè non sarà mai una legge che potrà ricondurre allo stato normale fisiologico quel fenomeno diventato patologico che è l'esodo degli italiani, noi vorremmo che l'iniziativa privata, che gli sforzi dell'associazione libera e illuminata tentassero almeno, seguendo gli esempi dati da alcuni paesi, dalla Germania tra gli altri, di dare alla emigrazione italiana un carattere, uno scopo, e operando sulle sue cagioni, di raffrenarla.

Rivista Bibliografica

Arthur Raffalovich. — *L'année économique-1887-1888*. — Paris, Maisin Quantin, 1888, pag. 331 (3 fr. 50).

La casa editrice Quantin ha intrapresa la pubblicazione di una « Biblioteca economica e commerciale », diretta dai signori Delorme e Bouquet, della quale fa appunto parte questo volume pubblicato dal signor Arthur Raffalovich. La « Biblioteca economica e commerciale » contiene già il *Manuale della proprietà industriale* di Nicolas e Pelletier e usciranno in breve altri volumi, tra i quali il *Budget* del deputato Yves Guyot, il *Risparmio* del Vannacque, le *Tariffe generali delle dogane* del deputato Fernando Faure, le *Tariffe convenzionali e i trattati di commercio* dello stesso ecc., sicchè, come vedesi, sarà una raccolta di opere di molto interesse pratico e attuale. Ma fra questi volumi noi crediamo che l'*Année économique* del Raffalovich debba incontrare

¹⁾ Veggasi l'articolo *Control of Immigration* di R. M. Smith nel *Political Science Quarterly* di marzo pagina 75.

in modo speciale il favore del pubblico. Quell'operoso e accurato scrittore, che è il Raffalovich, ha inteso certamente di offrire un compendio annuale del movimento economico e finanziario dei principali Stati sia statisticamente che legislativamente, completandolo con opportuni capitoli sul socialismo.

Nè egli ha voluto sobbarcarsi da solo a questo compito; ma con giusto criterio ha chiamato a collaborare con lui alcuni distinti scrittori, noti per la speciale competenza in una data materia, o meglio in grado di riferire sopra un determinato paese, appartenendo ad esso.

Il volume si divide in varie parti di cui tre ci paiono le più interessanti: la finanza pubblica dei principali stati nel 1887 e 1888 — la legislazione economica — il socialismo. La prima parte comincia con uno studio assai ben fatto dello Stourm sulla finanza francese; è un capitolo breve ma succoso, nel quale il valente autore spiega la struttura del bilancio francese e mostra limpidamente quale è la situazione finanziaria del paese. Nel riassunto dice che le spese ordinarie e straordinarie costate a carico dello Stato ammontano a 3,300 milioni circa annualmente, mentre alle entrate non ha trovato che appena 3 miliardi; donde uno scoperto annuo di 300 milioni circa, ai quali si sopperisce con il credito. Il Muller si occupa delle finanze dell'impero germanico e il Raffalovich di quelle della Prussia, dell'Inghilterra, della Russia e degli Stati Uniti; il Christians del *Deutsche Oekonomist* tratta dell'Austria-Ungheria e il Campagnole dell'Italia. Questo è il solo capitolo specialmente dedicato all'Italia, ma l'elegico Raffalovich nell'inviarci gentilmente il suo volume ci avverte che nel prossimo volume altri capitoli saranno dedicati al nostro paese.

Nella seconda parte il Roquet svolge la cronaca legislativa del 1887 per la Francia e il Raffalovich tratta con vera competenza e con molta chiarezza della legislazione economica in Germania ed in Inghilterra. Questa parte è a nostro avviso una delle più utili perchè ai nostri giorni è divenuto una necessità e un dovere il conoscere quanto si fa negli altri paesi in materia di legislazione. Ma le difficoltà di avere ragguagli e notizie esatte e complete è spesso assai grande; sicchè noi raccomandiamo al signor Raffalovich di completare quanto più è possibile questa parte della sua *Année économique* che sinora non trova riscontro in altre pubblicazioni.

Del movimento delle tariffe doganali e dei trattati di commercio si occupano il Morand, il Bodenheimer e il Raffalovich. Vi si trova un esame della nuova tariffa generale italiana, una relazione dei negoziati tra l'Italia e la Francia; e altre notizie sulle tariffe dell'Austria-Ungheria, della Germania e della Svizzera. La terza parte è dedicata al socialismo e contiene quattro capitoli: uno sulla Francia del Michel, uno sulla Germania del Raffalovich, uno sull'Inghilterra del Crofts, il benemerito segretario della *Liberty and Property Defence League* di Londra e uno sugli Stati Uniti del prof. Arthur Hadley. Sono tutti e quattro di molto interesse e pieni di informazioni difficili ad aversi.

Per ultimo accenneremo ai capitoli sul mercato finanziario e sulla Borsa di Parigi nell'anno 1887, nonchè a quelli sopra alcuni prodotti che formano oggetto di continue e importanti transazioni, quali i cereali, lo zucchero, i vini, le sete, ecc.

Da questi brevi cenni il lettore si convincerà facilmente della utilità del libro pubblicato dal Raffalovich; il quale pel pensiero che lo ha animato, pel metodo di compilazione preferito, per la materia prescelta merita i migliori elogi. È difficile trovare un altro volume che in così piccola mole e con sì rara competenza offra tante notizie sui principali paesi. E oggi che le questioni economiche e sociali interessano sempre di più il pubblico, l'*Année économique* troverà certamente tutto il favore che merita.

Petite Bibliothèque Economique française et étrangère. — **Vauban** par M. G. Michel. — **Bentham** par M.^{lle} S. Raffalovich. — **David Hume** par M. Léon Say. — **Adam Smith** par Courcelle-Seneuil. — Paris, Guillaumin, 1888, (1 fr. 50 il volume).

Ottima è stata l'idea della benemerita casa editrice Guillaumin di intraprendere questa « piccola biblioteca economica francese e straniera » e di affidarne la direzione al Chailley, il ben noto collaboratore dell'*Economiste français* e autore di un pregevole studio intorno all'imposta sul reddito.

Questa simpatica « biblioteca » rimette in circolazione degli scritti pregevoli, oggi piuttosto trascurati, e dà modo al pubblico di avere notizie biografiche e bibliografiche esatte e copiose intorno a scrittori che hanno lasciato tracce più o meno profonde nel campo della scienza economica. Il sig. Chailley non è animato da criteri esclusivisti, ma anzi intende inchiodare nella sua « piccola biblioteca economica » indistintamente le opere degli economisti ortodossi come quelle degli eterodossi che è quasi doveroso e ad ogni modo sempre istruttivo di conoscere.

Ogni volumetto ha una prefazione in cui sono raccolte le notizie e i giudizi più importanti sull'autore di cui vengono dati gli scritti. Così alla *Dîme Royale* del Vauban, il Michel ha premesso una introduzione di molto interesse in cui la situazione economica della Francia alla fine del secolo XVII è presentata con molta esattezza. Il Say ha scritto la introduzione all'*Opera economica* dell'Hume, la signora Raffalovich al *Manuale di economia politica* e ai *principi della legislazione* del Bentham, il Courcelle-Seneuil ha premesso ai capitoli estratti dalle *Ricerche sulla ricchezza delle nazioni* una notizia sulla vita e le opere dello Smith.

Le introduzioni della signora Raffalovich e di Léon Say ci paiono finora le migliori, ma in generale abbiamo notato nei quattro volumetti finora pubblicati una cura lodevolissima a presentare nella loro vera luce i vari scritti ristampati. La parte bibliografica è pure curata e tenuta al corrente; il ritratto dello scrittore al quale è dedicato il volume vi aggiunge pregio. Questa collezione ci pare adunque destinata ad avere larga diffusione, sia per la bontà della scelta, sia pel tenue prezzo che la rende accessibile anche alle borse più modeste.

I volumi successivi saranno dedicati a G. B. Say (Baudrillard), Cavour (Luzzatti), Chevalier (Léroy-Beaulieu), Fourier (Gide), Wolowski (Levasseur), J. Stuart Mill (Roquet), Quesnay (Yves Guyot), Sully (Joseph Chailley), H. Passy (Louis Passy), Schulze Delitzsch (A. Raffalovich), ecc.

R. D. V.

Rivista Economica

La stampa francese e le perdite del commercio italiano — Il commercio tedesco dal 1872 in poi. — La situazione economica della Germania secondo il rapporto della Camera di Commercio di Berlino.

La stampa francese si è occupata in questi ultimi giorni con una certa preferenza dei rapporti commerciali franco-italiani. Fra gli altri, due giornali i *Débats* e la *République française* hanno esposto varie considerazioni a proposito delle ultime proposte fatte dal Governo italiano a quello francese. Secondo quanto hanno scritto i detti giornali — che la stampa italiana, forse per soddisfare i desideri del governo che non è troppo disposto a sentir discutere i suoi atti, ha mantenuto il più rigoroso silenzio, — le ultime proposte italiane farebbero rientrare nella tariffa convenzionale 150 articoli in luogo di 89 che erano ammessi dalle precedenti proposte e queste concessioni segnerebbero il limite estremo di ciò che può accordare l'Italia.

La questione dei rapporti commerciali tra la Francia e l'Italia è ora così invelenita dalla politica che i giudizi sulla condotta dei due governi non si distinguono certo per l'imparzialità e la equità. Le alleanze politiche dominano le menti e la stampa francese che non è mai informata esattamente sul conto dell'Italia manifesta dei giudizi inesatti e spesso ingiusti. Noi che non abbiamo mai approvata la condotta del Governo in questa malaugurata faccenda, non possiamo essere accusati di prenderne ora le difese se diciamo che il giudicare di mala fede o simili il Governo italiano è uno errore che solo la politica e l'ignoranza della situazione può spiegare.

Il Governo italiano ha ceduto alle pretese dei protezionisti, ha fatto i loro interessi elevando un'anno fa la tariffa doganale e prima ancora facendosi iniziatore della denuncia del trattato del 1881. Tutto questo fu da noi più volte biasimato e oggi non abbiamo nulla da mutare a quei biasimi. L'andamento del commercio italiano di esportazione ci conferma che le nostre previsioni erano esatte. La statistica del commercio italiano pel 1° semestre nel momento in cui scriviamo non ci è ancora pervenuta, ma nella *République française* del 24 in un articolo intitolato « il conto dell'Italia » abbiamo trovato questo specchietto relativo ad alcune importazioni italiane in Francia che merita di essere riprodotto:

PRODOTTI	Primo semestre		Differenza in meno nel 1888	
	1887	1888	Quantità	Valore
Rovi.....Capi	7,465	4,914	2,551	1,020,400
Vacche.....»	2,800	1,369	1,431	386,300
Montoni e pecore..»	42,425	18,675	23,750	902,300
Maiali.....»	2,886	570	1,416	150,000
Vini.....ettolitri	1,446,921	1,012,083	434,838	15,220,000
Olio d'oliva...chilog.	10,014,000	6,698,677	3,315,323	3,647,000
Pollame e Selvagg..»	531,250	489,810	48,440	136,000
Ova.....»	2,156,160	1,428,210	727,950	873,500
Burro.....»	801,080	632,400	168,680	388,000
Sete greggie.....»	404,140	279,070	125,070	4,647,600
» torte.....»	369,540	142,480	227,060	11,853,000
Riso.....»	8,480,694	4,246,545	4,238,949	1,483,600
Mand. noc i, noce, ec.	957,600	594,525	423,075	465,300

Totale.....40,673,900

Il diario francese dal quale togliamo queste cifre naturalmente osserva che questo è solo il principio e che riesaminerà quelle cifre in ottobre per vedere che cosa saranno diventate. Questo non ci pare difficile a prevedersi. Qualunque possano essere i risultati complessivi del commercio italiano alla fine dell'anno in corso, è certo che le esportazioni italiane per la Francia saranno notevolmente diminuite. Se vi potranno essere o no i compensi, questo lo si vedrà a suo tempo; ma intanto avremo conseguito lo splendido risultato di esserci alienato un buon cliente per sostenere qualche fabbrica che non conosce limiti alle sue pretese di alti dazi.

— La *Monatsheft zur Statistik des deutschen Reichs* ha pubblicato i risultati definitivi del commercio estero della Germania durante il 1887. Trattandosi del paese che ha contribuito a dare l'indirizzo protezionista alla politica doganale dell'Europa, vale la pena di gettare uno sguardo nel passato, e di vedere quale è stato l'andamento del commercio dal 1872 in poi. Ecco i dati relativi al commercio speciale tanto per le merci quanto per i metalli preziosi:

Commercio speciale

(milioni di marchi)

Anni	Merci			Metalli preziosi			Dazi doganali (1)
	Import.	Esport.	differenza	Import.	Esport.		
1872	3.256,8	2.317,7	+	939,1	207,7	174,4	122,5
1873	3.752,8	2.277,6	+	1.475,2	501,8	187,5	134,7
1874	3.599,4	2.342,3	+	1.257,1	71,1	117,2	115,2
1875	3.527,6	2.491,8	+	1.035,8	45,7	68,8	120,7
1876	3.798,2	2.545,7	+	1.252,5	113,2	59,2	146,1
1877	3.768,7	2.760,4	+	1.008,3	103,6	66,5	115,1
1878	3.506,2	2.885,1	+	621,1	209,4	30,1	114,7
1879	3.767,3	2.774,5	+	992,8	120,7	46,2	141,8
1880	2.819,1	2.892,8	—	73,7	40,8	53,3	182,2
1881	2.961,8	2.974,6	—	12,8	28,4	65,4	196,9
1882	3.128,3	3.188,3	—	60,0	36,2	55,8	209,2
1883	3.262,5	3.269,9	—	7,4	28,3	65,0	208,2
1884	3.260,1	3.203,4	—	43,3	24,8	65,9	231,0
1885	2.944,4	2.860,2	+	84,2	45,5	55,0	235,0
1886	2.888,2	2.985,5	+	97,3	56,6	65,8	—
1887	3.124,7	3.135,3	—	10,6	64,1	54,9	—

Queste cifre presentano variazioni molto meno importanti di quello che si sarebbe disposti a credere senza avere le cifre stesse sott'occhio. Il commercio di importazione è stato bensì in diminuzione per alcuni anni, specie dal 1880 in poi, ma ha ripreso vigore nel 1883 e 1884, e nel 1887 è stato pure in aumento, a paragone dell'anno precedente. Di più va tenuto conto del ribasso dei prezzi, e allora si vede che la differenza non è forte. Quanto alla esportazione essa ha seguito con molta regolarità l'andamento dell'esportazione. Ha oscillato intorno a 2 miliardi e mezzo sino al 1882, nel quale anno sale a 3,188 milioni di marchi, poi, allorchè l'importazione si restringe, perde anch'essa considerevolmente, col 1887 torna ad essere in aumento, raggiungendo i 3,135 milioni. Sicchè mentre l'importazione del 1887, a paragone di quella del 1872, risulta in diminuzione di oltre 100 milioni, l'esportazione, nello stesso periodo di 16 anni, presenta un aumento di oltre 800 milioni.

¹⁾ Nelle entrate doganali del 1872 e 1873 sono conclusi i diritti di transito e di uscita per 84 milioni di marchi nel 1872 e 37 milioni nel 1873.

Considerando il 1887 e confrontandolo coll'annata precedente si nota un aumento di 236,4 milioni all'importazione e 149,8 all'esportazione. La media generale dei prezzi ha variato di poco nel 1887; essa tenderebbe a migliorare per l'importazione, ma il ribasso persisterebbe pei prezzi dei prodotti esportati. Passando poi alle categorie si avverte per l'importazione un aumento importante in quella dei commestibili e prodotti alimentari: da 674 milioni è salita a 805; i lavori in legno, scultura ecc. da 125 milioni salirono a 145 milioni. Alla esportazione aumentarono lo zucchero da 141 a 180 milioni, i tessuti di cotone da 185 a 205 milioni ecc.; diminuirono gli alcool greggi non raffinati da 22 milioni a 16, i vini in fusti da 15 a 8 milioni, le pelli da 35 a 24 milioni ecc.

Il peso delle merci comprese nel commercio speciale della Germania per gli anni 1887 e 1886 è stato il seguente:

	1887	1886
Importazione tonnellate	19,386,565	16,944,869
Esportazione »	19,495,689	18,924,283
Totale	38,882,254	35,869,152

L'aumento complessivo è stato adunque di tonnellate 3,131,102 di cui 2,441,692 tonn. riguardano la importazione. Va notato che mentre dal 1880 al 1886 il peso delle esportazioni ha sempre sorpassato di 1 milione di tonnellate almeno il peso delle importazioni, nel 1887 la differenza è scesa a 109,124 tonnellate.

— Dopo ciò e per illustrare con maggior cura le cifre suesposte prenderemo in breve esame la relazione testè inviataci dal collegio degli Anziani della corporazione dei mercanti di Berlino sull'annata 1887. ¹⁾ È un documento di molto interesse perchè diffuso, abbastanza imparziale, completo, che non si limita a considerare i fatti relativi alla sola capitale tedesca, ma percorre rapidamente tutti i fatti economici più salienti dell'impero. Costretti a sorvolare su molti interessanti particolari rileveremo alcune importanti dichiarazioni. Se il 1887 non ha presentato uno slancio notevole negli affari la colpa è della politica, perchè le inquietudini più o meno artificiali sul mantenimento della pace hanno paralizzato i fattori di una seria ripresa. Tuttavia i risultati sono abbastanza buoni. Alcune coalizioni di interessati formate allo scopo di mettere un termine all'eccesso di produzione sono state in qualche ramo di industria efficaci; il consumo è anche stato più attivo, l'esportazione più considerevole almeno sotto il rapporto della quantità. La buona raccolta del 1887, gli approvvigionamenti che restavano ancora del 1886 l'attività spiegata dal commercio per alimentare il mercato con importazioni dall'estero hanno tenuto i prezzi a un livello moderato e « l'industria tedesca è debitrice a questo buon mercato dei prodotti alimentari di poter fare una concorrenza sempre maggiore alle altre nazioni sul mercato mondiale ». La Camera di commercio di Berlino fa notare che questo

¹⁾ Bericht über den Handel und die Industrie von Berlin im Jahre 1887 nebst einer Uebersicht über die Wirksamkeit des Ältesten-Kollegiums von Mai 1887 bis Mai 1888 erstattet von den Ältesten der Kaufmannschaft von Berlin.

buon mercato del pane e della carne servono di pretesto alla agitazione agraria e a dei lagni incessanti sulla remunerazione insufficiente dei capitali impiegati nei terreni. Il protezionismo ha avuto una nuova vittoria alla fine del 1887; servirà d'essa a guarire i mali dell'agricoltura o non vi sarà una reazione? Il rapporto si limita a porre la domanda e a dire che le condizioni di esistenza della industria sono rese più difficili.

L'intervento legislativo, sia per elevare i dazi sui cereali, sia per modificare la legislazione dell'alcool, ha falsato parecchie volte le condizioni del mercato in Germania, si sono tentati dei gran colpi di speculazione all'aumento che non hanno avuto un buon risultato. I sindacati per l'aumento dei prezzi riescono sempre più difficilmente e i lettori ricorderanno certo il tentativo dei produttori di alcool per creare una specie di monopolio privato, tentativo che subì uno scacco completo. I prezzi dell'alcool hanno subito delle grandi oscillazioni nel 1887 e a dei momenti di grande aumento seguirono periodi di forti deprezzamenti. La riforma del tributo sull'alcool ha necessitato la istituzione di un controllo e di una sorveglianza amministrativa minuziosa che ha paralizzato i movimenti del commercio, le relazioni tra produttori, rettificatori e negozianti. Ne è derivato un ribasso straordinario che è cessato solo quando l'amministrazione temperò alquanto i suoi rigori. Le spese per la riscossione della imposta sono aumentate e per l'esercizio 1888-89 si prevede una maggiore spesa di quasi 6 milioni di marchi per nuovi impieghi delle contribuzioni indirette.

L'Inghilterra, libera scambista, è sempre il cliente migliore della Germania; il rapporto constata invece che gli affari diventano sempre più difficili con la Francia, quasi impossibili con la Russia, minori con l'Austria-Ungheria; le relazioni attivissime e in via di sviluppo con l'Italia soffrono dalla mancata rinnovazione del trattato di commercio franco-italiano; il trattato austro-italiano è meno favorevole dell'antico alla Germania, la quale gode del trattamento della nazione più favorita. La Camera esprime il desiderio che la Germania negozi con l'Italia per ottenere un trattato di commercio speciale.

Il bimetallismo nel 1887 ha perduto terreno in Germania, la quale apprezza ogni anno sempre di più i benefici del tipo unico aureo. E prima di finire noteremo ancora che secondo il citato rapporto l'industria del ferro è in una condizione migliore di qualche anno fa, e ciò in parte perchè le convenzioni fra produttori, inutilmente tentate nel 1886, sono riuscite nell'anno passato. I prezzi non sono aumentati sensibilmente, ma rimanendo fermi hanno ridonato coraggio ai produttori.

LE OPERE PIE NELLA LIGURIA

La statistica delle opere pie pubblicata per opera del Ministero dell'Interno per quello che riguarda la Liguria, comprende le fondazioni di beneficenza in essa esistenti alla fine del 1880, come pure l'elenco delle nuove fondazioni sorte, e dei legati di beneficenza fatti fino al 31 dicembre 1885 ad istituzioni preesistenti, ed infine la dimostrazione delle spese per scopo di beneficenza portate nei bilanci

dei Comuni e delle provincie dal 1880 al 1885 inclusive.

Le opere pie di beneficenza, escluse quelle aventi funzione di credito, erano nella Liguria alla fine del 1886 in numero di 436. Confrontando questi risultati con quelli che apparvero dalla prima statistica delle opere pie che fu fatta nello scopo di determinare la loro situazione patrimoniale alla fine del 1861, emerge fra 1861 e il 1880 un aumento di 148 opere pie.

Le 436 opere pie esistenti alla fine del 1880 nella Liguria appartenevano in numero di 360 alla provincia di Genova, e 96 a quella di Porto-Maurizio.

Nel 1880 i comuni della Liguria aventi opere pie erano 189 e 113 non ne avevano affatto. Nel 1861 i comuni della Liguria che non possedevano alcuna fondazione di beneficenza erano 159 con una popolazione di 225,368 abitanti corrispondente a 289 per 1000 di tutta la popolazione del compartimento che era allora di 771,475. Nel 1880 come si rileva da annessa tabella sopra 302 comuni aventi in complesso una popolazione di 926,152 abitanti, i comuni che non hanno opere pie come abbiamo detto sono 113 con 458,422 abitanti cioè 171 per 1000 della popolazione. Ciò non vuol dire che questi ultimi comuni non partecipino in alcuna misura al beneficio delle opere pie esistenti, poichè molte fondazioni esercitano la loro azione fuori dei confini del comune in cui ha sede la rispettiva amministrazione.

Rispetto alla forma dell'amministrazione si trova che 227 delle opere pie della Liguria sono affidate alle congregazioni di carità, 195 hanno ciascuna una amministrazione propria, 10 sono amministrate dal clero, 9 da comuni, 8 da fondatori, eredi e successori, 5 da confraternite e 2 da fabbricerie.

Il patrimonio lordo delle opere pie liguri, escluse le opere pie di credito, era di L. 86,191,598 di cui 31,289,677 in immobili e L. 54,914,598 in valori mobiliari. Nel 1861 il patrimonio attivo lordo era di L. 51,253,827 cosicchè dal 1861 al 1880 esso sarebbe aumentato del 68 per cento.

Le entrate complessive lorde che nel 1861 erano di L. 3,455,947 erano salite alla fine del 1880 a L. 6,386,416 presentando così un aumento dell'86 per cento.

L'entrata complessiva derivante sia dal patrimonio, che da ogni altra sorgente, al netto degli oneri patrimoniali, delle imposte e delle spese di amministrazione, ascese nel 1880 a L. 5,040,441 e di questa somma venne erogata in beneficenza la cifra di Lire 4,798,385. In questa cifra sono compresi anche gli oneri patrimoniali di beneficenza soddisfatti dalle opere pie (L. 75,791) e le spese di culto per l'adempimento del proprio scopo (L. 57,287) mentre ne sono esclusi i sussidi che alcune opere pie danno ad altre, atteso che questi sussidi sono già portati per la somma di L. 167,345 nelle spese di beneficenza di queste ultime.

Mentre si raccoglievano le notizie della situazione patrimoniale delle Opere pie alla fine del 1880, furono fatte anche diligenti ricerche per conoscere l'importanza dei lasciti fatti dal principio del 1881 a tutto il 1885 e cioè delle nuove fondazioni sorte e delle eredità e legati lasciati ad opere pie preesistenti.

Tali nuove fondazioni e legati per tutti i cinque anni furono nella Liguria in numero di 190 con un patrimonio di L. 6,754,841 cioè L. 1,892,655 in

immobili e L. 4,842,186 in mobili. Le nuove fondazioni in numero di 24 rappresentano un capitale di L. 2,791,007; il rimanente era formato dai lasciti delle opere pie già esistenti.

La provincia di Genova raccoglieva nel quinquennio per nuove fondazioni e lasciti alle vecchie Lire 6,004,587 e quella di Porto Maurizio L. 135,254.

Ebbero maggiori somme le Case di ricovero e ricoveri di mendicizia (L. 2,593,198) indi gli asili infantili (L. 1,770,180), gli istituti per i ciechi (L. 807,542); gli ospedali (L. 528,234); le case di industria (Lire 503,752; le opere pie elemosiniere L. 377,688) ecc.

Le opere di beneficenza sostenute dai comuni, e dalle provincie della Liguria ammontarono nel 1880 a L. 1,108,170 per i primi e a L. 786,734, per le seconde: in complesso a L. 1,894,904 secondo i conti consuntivi. Per gli anni posteriori la statistica riproduce le somme esposte nei bilanci di previsione di ciascun comune e di ciascuna provincia.

LE SOCIETÀ COOPERATIVE e le Banche popolari nel 1888

(MARCHE E UMBRIA)

Al cadere del 1886 funzionavano nelle Marche fra società cooperative a responsabilità limitata e Banche popolari 21 istituti e 14 nell' Umbria.

Delle Marche 13 soltanto risposero ai quesiti proposti dal Ministero e 8 nell' Umbria.

Fra gli istituti esistenti nella Marche risposero: la Banca popolare cooperativa di Fabriano (*prov. di Ancona*); Banca Fermana in Fermo (*prov. d' Ascoli Piceno*); Cassa di Risparmio cooperativa di credito in Pausula e Banca popolare Recanatense in Recanati (*prov. di Macerata*); Banca popolare agricola cooperativa in Urbana, Banca popolare cooperativa di Piobbico, Banca popolare cooperativa in Pennabilli, Banca popolare cooperativa in Mercatino (*provincia di Pesaro-Urbino*).

Nell' Umbria risposero la Banca popolare di crediti e depositi in Città della Pieve, Banca popolare di Terni, Cassa popolare di Deruta, Banca popolare Sabina in Poggio Mirteto, Banca popolare cooperativa in Umbertide e Banca popolare cooperativa di Perugia (*provincia di Perugia*).

Il seguente prospetto dà il numero dei soci e delle azioni spettanti ai vari istituti che risposero ai quesiti del Ministero:

PROVINCIE	Numero degli Istituti	Soci al 1° Gen. 1886	Entrati durante l'anno	Usciti durante l'anno	Soci al 31 Dic. 1886	Numero delle azioni al 31 Dic. 1886
MARCHE						
Ancona	—	—	—	—	—	—
Ascoli Piceno...	5	529	105	15	679	2,531
Macerata	4	1,528	58	19	1,567	3,538
Pesaro e Urbino	4	1,402	220	27	1,595	6,153
UMBRIA						
Perugia	8	2,089	603	34	2,658	8,210

Il fondo sociale alla fine del 1886 dava i seguenti risultati:

	Capitale sottoscritto	Capitale versato	Fondo di riserva
MARCHE			
Ascoli Piceno L.	145,160	145,170	54,151
Macerata... »	165,830	461,830	35,570
Pesaro e Urbino »	307,650	280,875	68,955
UMBRIA			
Perugia... »	370,250	339,568	72,887

I depositi in conto corrente versati durante il 1886 ammontarono a L. 1,892,711 per gli istituti delle Marche con una rimanenza a fine d'anno per l'importo di L. 817,874 e a L. 82,725 per quelli dell' Umbria con una rimanenza di L. 56,693.

I depositi a risparmio ammontarono a L. 5,224,178 con una rimanenza di L. 3,599,350 per gli istituti delle Marche e a L. 1,536,653 per quell' Umbria con una rimanenza alla fine d'anno per l'importo di L. 1,244,572.

I buoni fruttiferi emessi ammontarono a L. 192,791 nelle Marche rimanendone in circolazione alla fine d'anno per L. 171,426 e a L. 55,241 nell' Umbria con una rimanenza di L. 52,851.

I prestiti accordati ascsero a L. 4,702,777 nelle Marche e a L. 4,604,971 nell' Umbria. Alla fine d'anno la loro situazione era di L. 2,144,890 per le Marche e di L. 1,121,084 per l' Umbria.

Gli sconti operati durante l'anno raggiunsero la cifra di L. 8,566,262 nelle Marche con una rimanenza alla fine d'anno per la somma di L. 2,760,138 e i recapiti scontati dagli istituti dell' Umbria furono per la somma di L. 852,820 con una rimanenza di L. 281,470.

Le anticipazioni contro pegno ammontarono a L. 219,237 nelle Marche e a L. 10,515 nell' Umbria.

Gli istituti che non risposero ai quesiti del Ministero furono 8 nelle Marche e 6 nell' Umbria.

LA PESCA MARITTIMA IN ITALIA

Fra le tante pubblicazioni che vengono fatte per opera del Ministero di agricoltura e commercio ne abbiamo trovata una che riguarda la pesca marittima e le notizie sono state attinte dalle Capitanerie di porto, alle quali nel 1885 il Ministero suddetto aveva inviato una circolare contenente diversi quesiti fra i quali i più importanti erano i seguenti:

1° In quali condizioni si trova l' industria della pesca nel distretto marittimo: se e con quali nuovi modi o perfezionati o più estesi essa si eserciti dal 1878 al 1884.

2° Quali sono le specie di pesca più importanti.

3° A quanto in modo approssimativo, ammonta il prodotto medio annuale della pesca, e se sia stato aumentato o diminuito nel periodo sopra indicato.

4° Se si fa commercio di esportazione, e verso quali paesi e se negli ultimi anni vi fu ricerca di nuovi mercati o abbandono di alcuni degli antichi.

5° Quale è la condizione della classe dei pescatori: se è migliorata dal 1878 in poi e se e quali istituzioni di previdenza sono sorte o potrebbero promuoversi.

Dal 1878 al 1884 l' industria della pesca marittima ha subito più qua e più là alcune variazioni,

ma in generale si è mantenuta nelle identiche condizioni in cui era precedentemente. Nel distretto marittimo di *Porto Maurizio* troviamo che si ebbe qualche miglioramento soltanto nel circondario di San Remo, ove la pesca si esercita colle solite reti, cioè *sciabiche, tartanoni, rastelli*, ecc., in quello di *Savona* le condizioni sono alquanto migliorate ma senza modificazioni nei modi di pesca; in quello di *Genova* la situazione della pesca marittima in generale è in cattivo stato specialmente nei circondari di Genova e di Sestri, e la si esercita sempre con gli antichi ordigni; in quello di *Spezia* la pesca è di poca importanza, nè accenna a migliorare ad eccezione di Sestri ponente e di Riva ove si fa la pesca delle alici, e sardelle quasi sempre pel consumo immediato, salandosene poca quantità; in quello di *Livorno* l'industria della pesca si trova in decadenza, e la si fa sempre con i vecchi attrezzi: in quello di *Portoferraio* è parimente in decadenza e si esercita come per l'addietro; in quello di *Civitavecchia* le condizioni non sono punto migliorate, nè si ebbe alcun perfezionamento negli attrezzi; in quello di *Gaeta* l'industria è poco florida, eccettuata Ponza ove l'industria è in incremento, quantunque la si faccia sempre coi vecchi sistemi; in quello di *Napoli* l'industria è sempre misera, tantochè molti pescatori sono costretti ad emigrare; in quello di *Castellammare* di Stabia nessun miglioramento nè sul prodotto della pesca nè sugli attrezzi; in quello di *Pizzo* i pescatori locali ne traggono appena da vivere; in quello di *Taranto* l'industria in molte località è in decadenza, nè s'introdussero nuovi metodi di pesca; in quello di *Bari* la situazione è peggiorata nè si ebbero innovazioni sui modi di pesca; in quello di *Ancona* la produzione della pesca è in diminuzione e gli attrezzi sono sempre i medesimi; in quello di *Rimini* l'industria non trovasi in buone condizioni, e quanto agli attrezzi sono sempre i medesimi, eccettuato il distretto di Magnavacca ove si è adottato il sistema di pesca coll'*ostroghero* e a Goro quello con la *bragagna*; in quello di *Venezia* le condizioni della pesca sono invariate e l'unica novità sono le reti per la pesca delle sogliole e seppie che invece di essere fatte di refe, sono fatte di cotone, ciò offrendo un risparmio nella spesa, e migliori risultati nel prodotto della pesca; in quello di *Cagliari* l'industria è migliorata; in quello di *Maddalena* la produzione è in aumento, e il fatto è dovuto ai maggiori mezzi di comunicazione fra i porti e l'interno, ma l'aumento della produzione è limitato nei mari di Terranova, Porto Torres, ed Alghero; in quello di *Messina* le condizioni dell'industria sono sempre floride e quanto ai mezzi nessuna innovazione eccettuati quelli relativi alla pesca del tonno, delle alenlunghe, delle sardine e delle acciaghe: in quello di *Catania* la pesca è di poca importanza, in quello di *Porto Empedocle* la pesca versa in deprecabili condizioni; in quello di *Trapani* l'industria si trova nelle precedenti condizioni, e nel compartimento di *Palermo* l'industria della pesca non è florida a motivo dei cattivi modi di pesca usati, non esclusa la dinamite.

Da quanto abbiamo detto si rileva che l'industria della pesca in Italia si trova in condizioni tutt'altro che floride, e fra le cause generali che ne impediscono il risorgimento conviene annoverare la gravanza dei pubblici balzelli, specialmente del dazio consumo e la miseria e l'ignoranza dei pescatori.

Il seguente prospetto riassume la produzione della pesca durante il 1886.

COMPARTIMENTI	Quintali (a)	Valore (a)
Porto Maurizio	1,270	108,000
Savona	294	25,000
Genova (non compresi quintali 3000 di tonno che si pescano a Camogli)	1,591	135,225
Spezia	1,420	120,700
Livorno	19,788	1,682,000
Portoferraio	1,176	100,000
Civitavecchia	(b)	(b)
Gaeta	7,325	615,000
Napoli	(b)	(b)
Castellammare di Stabia . .	1,500	127,500
Pizzo (non compresi quintali 2000 di tonno)	200	17,000
Taranto (non compresa la pesca di sei milioni di ostriche e mitili e quintali 300 di tonno)	19,280	1,638,800
Bari	3,848	330,500
Ancona	1,176	100,000
Rimini	18,000	1,530,700
Venezia	23,530	2,000,000
Maddalena	4,235	360,000
Cagliari	10,000	(c) 200,000
Messina	23,530	2,000,000
Catania	50	4,250
Porto Empedocle	18,122	1,522,500
Trapani	2,940	250,000
Palermo	10,200	867,000
Importo	169,384	13,734,075
A calcolo per i compartimenti di Civitavecchia e Napoli	6,000	510,000
A calcolo per la pesca delle ostriche e dei mitili (d) . .	—	300,000
Totale	175,384	14,544,075
Pesca del tonno (secondo relazione Pavesi, in corso di stampa)	68,000	2,720,000
Totale generale	243,384	17,264,075

(a) La produzione annua in quintali ed il valore in lire sono stati desunti dai dati indicati dalle Capitanerie di porto, e calcolando a lire 85 ogni quintale di pesce.

(b) Il capitano di porto non ha dato alcuna cifra.

(c) Secondo le notizie avute dai capitani di porto il pesce è stato calcolato soltanto in ragione di lire 20 il quintale.

(d) Calcolato in ragione di lire 0,60 la dozzina.

IL COMMERCIO ITALO-EGIZIANO NEL 1887

Il *Giornale Commerciale* ottimo periodico che vede la luce a Costantinopoli ha pubblicato recentemente delle notizie interessanti sul commercio tra l'Italia e l'Egitto nel passato anno che crediamo utile di riassumere. Dai bollettini pubblicati dalla dogana sul commercio dell'Egitto coll'estero si rileva che la parte del leone appartiene come sempre, all'Inghilterra e che noi non occupiamo che il quinto posto, dopo la Francia, l'Austria e la Russia.

Quanto all'Italia il movimento generale è stato di fr. 25,687,636, mentre nel 1886 è stato di « 22,417,200, segnando così un aumento di « 3,370,436, nel movimento generale dell'anno scorso.

Disgraziatamente l'aumento non solo è sopportato esclusivamente dalle esportazioni per l'Italia, ma le importazioni dall'Italia hanno subito una diminuzione.

Le esportazioni per l'Italia aumentarono a:

fr. 18,507,392: nel 1886 furono di

« 15,385,812, per un aumento di

« 3,921,580.

Le importazioni dall'Italia asciesero a:

fr. 6,380,244; nel 1886 esse furono di:

« 7,031,388, per cui una

diminuzione di fr. 651,144

aumento nel movimento generale . fr. 3,270,456

Se si pensi poi che nel 1886 le importazioni dall'Italia avevano già subito una notevole diminuzione sulla cifra del 1885, ciò riuscirà doppiamente doloroso; e conviene seriamente indagare le cause che contribuiscono a questo stato di cose onde combatterle e fare in modo che l'Italia aumenti annualmente la cifra delle sue importazioni.

Vero che quanto è avvenuto per l'Italia è avvenuto per le altre potenze, cioè per l'Inghilterra, l'Austria e la Francia, che anno visto la cifra totale dei loro scambi sensibilmente diminuita; ma ciò non migliora, certamente la nostra posizione.

Passando ai particolari, ecco gli articoli che maggiormente figurano nelle esportazioni per l'Italia.

fr. 6,875,140 generi coloniali e droghe.

» 15,558,852 industrie tessili.

» 745,054 metalli.

Il ramo « coloniali e droghe » è massima parte formato dagli zuccheri greggi cristallini e moscati dei quali fanno grande uso le raffinerie genovesi e le raffinerie di Ancona.

Il ramo principale è dunque il cotone, e bisogna notare che esso non è in massima parte che di passaggio per l'Italia. Infatti alcune partite soltanto sono dirette agli stabilimenti lombardi, ma il resto va in Svizzera e in Austria.

Il ramo metalli ha una importanza relativa, giacchè si tratta di partite importanti di ferro vecchio che vengono esportate in grande parte per l'Italia, ma non è articolo di transazioni continuare, per cui può raggiungere in un anno una cifra importante e può essere nullo un altro anno.

Questo genere viene quasi sempre diretto agli stabilimenti ferrieri del Genovesato, e alle ferriere italiane di Firenze.

In quanto all'importazione dall'Italia ecco i rami principali:

fr. 1,087,242 cereali, legumi, farine.

« 954,576 bevande alcoliche, olii, vini.

» 910,802 pietrami, marmi greggi e lavorati.

» 711,206 prodotti alimentari d'animali.

» 1,020,378 industrie tessili.

» 423,792 libri, carte.

» 423,878 legna greggia e lavorato.

» 198,692 prodotti chimici e farmaceutici.

Il solo ramo « carte e libri » subì un aumento in paragone al 1886. L'importazione di oli e vini, non subì differenza, ma disgraziatamente l'importazione di tutti gli altri generi è in sensibile diminuzione.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Milano — Nella seduta del 20 corr. la prima questione trattata fu quella della opportunità che il commercio dei surrogati al burro sia regolato con speciali discipline, e dopo ampia discussione approvava il seguente ordine del giorno;

« Ritenuto che la crisi che attraversa la produzione del burro naturale è aggravata sensibilmente dalla concorrenza dei surrogati venduti sotto il nome di burro;

« Considerato che oltre essere di danno all'economia del paese, è anche ingiusta una concorrenza che si esercita, usurpando la stessa denominazione del burro naturale;

« Avuto riguardo ai gravi interessi che si connettono all'industria paesana del burro naturale, che da quella concorrenza viene ad essere compromessa;

« Fa voti che con speciali modalità si abbia a provvedere urgentemente ad assicurare l'applicazione del principio sancito dal nuovo codice penale, tanto per il commercio interno che per quello d'esportazione.

« La Camera inoltre, ispirandosi al supremo interesse della salute pubblica, che è offesa dalle qualità scadentissime di margarina che ci vengono dall'estero, e all'interesse della stessa nostra produzione di margarina, che in quanto se ne eserciti onestamente il commercio, risponde agli interessi economici del paese, fa voti che venga imposta sulla margarina estera un dazio sufficientemente elevato che ne renda non profittevole l'importazione. »

Si approvano poi i pareri della Commissione di perizia sulle controversie doganali in merito alle seguenti merci:

a) maglie — b) lavori di carta — c) cartoni.

Vengono pure approvati i rapporti della Commissione delle tariffe, tendenti ad ottenere:

a) che sul magistero di bismuto sia imposto un dazio di L. 1,20 al kg. e non quello di L. 0,60, proposto recentemente dal Governo al Parlamento;

b) che, come vuole la tariffa vigente, le *tende guipure* oggi debbano, per gli effetti doganali, assimilarsi ai *piezzi*; che però, se non si credesse d'introdurre nella tariffa una voce nuova per le *tende guipure*, almeno si modifichi il repertorio in guisa da assimilarle ai *tulli*.

Finalmente la Camera emetteva il seguente voto sulla opportunità che venga diminuito il saggio ufficiale dello sconto.

La Camera, ritenute le condizioni estremamente facili di sconto sulle piazze estere;

Ritenuto il miglioramento verificatosi nel corso dei cambi;

Considerato che gli Istituti di emissione sono pressochè rientrati nei limiti della circolazione ordinaria;

Avuto riguardo che recenti operazioni finanziarie compiute dal Governo all'estero possono dare affidamento che questo miglioramento s'abbia, almeno per un certo tempo, a consolidare;

È di opinione che una diminuzione nel saggio dello sconto, mentre risponderebbe alle esigenze delle industrie e dei commerci, non potrebbe recare perturbamento alle condizioni nostre monetarie, onde in questo senso formula vivi voti al Governo.

Mercato monetario e Banche di emissione

Un lieve aumento nello sconto sul mercato libero è stata la nota dominante a Londra. Mentre nella precedente settimana lo sconto chiudeva a 1 3/8, ora invece viene segnalato da Londra in aumento a 1 3/4 0/0. La ragione principale, se non la sola, consisterebbe negli invii d'oro per l'America meridionale e nella previsione che ulteriori spedizioni debbono essere fatte in breve. Però dall'Australia è attesa una forte somma che potrà servire al caso di compenso all'efflusso d'oro per l'estero.

Lo sconto a tre mesi è stato negoziato da 1 5/8 a 1 3/4 i prestiti brevi a 1/2 0/0 se da un giorno all'altro e a 1 0/0 per una settimana o dieci giorni.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 26 corr. non è soddisfacente tutti i capitoli del bilancio sono in diminuzione; la riserva di 300,000 sterline, l'incasso di 452,000, i depositi privati di 730,000 quelli del Tesoro di 327,000.

Il mercato americano è nella situazione eccellente segnalata più volte in passato. Lo sconto è facile e quantunque i saggi variano sensibilmente da piazza a piazza non si notano saggi molto alti, a Nuova York è tra 1 1/2 e 2 1/2 0/0. Le Banche associate di Nuova York al 24 luglio avevano l'incasso a 91,500,000 dollari in diminuzione di 2,200,000; scemarono pure i depositi di oltre 3 milioni. La riserva eccedente da 27 milioni e 3/4 scese a 26,425,000; le esportazioni di oro ammontarono a 1,474,473 doll. e quelle di argento a 138,000 doll.

Il Tesoro americano ha pubblicato i risultati finanziari dell'anno fiscale 1887-88 chiuso col 30 giugno u. s. Risultò una eccedenza di 88 milioni di dollari nelle entrate sulle spese. Una parte di quella somma fu destinata alla riduzione del debito che da 878,800,000 al 1° luglio 1887 è perciò disceso a 821,200,000 al 1° luglio 1888; il residuo dell'avanzo delle entrate è rimasto nelle casse del governo.

A Parigi è continuato il miglioramento negli affari di sconto che si era delineato alla fine della precedente settimana; la carta di banca è stata negoziata a 2 1/4 0/0; lo *chèque* su Londra è salito a 25,31 il che proseguendo potrebbe dar luogo a qualche rimessa di danaro a Londra; la perdita del cambio sull'Italia è a 3/8 0/0.

La Banca di Francia al 26 corr. aveva 2,328 milioni o mezzo d'incasso in aumento di oltre 5 milioni; i depositi del Tesoro aumentarono di 53 milioni e mezzo; scemarono invece la circolazione di 23 milioni, le anticipazioni di 7 milioni, il portafoglio di 2 milioni e mezzo.

Le condizioni del mercato berlinese sono sempre eccellenti; il danaro è abbondante e lo sconto è a saggi bassissimi 1 1/2 0/0 e anche meno in certi casi. La Germania continua a ricevere oro dall'America e i cambi sono in generale favorevoli. La Banca imperiale al 23 corrente aveva l'incasso a 977 milioni e mezzo di marchi, in aumento di 7 milioni la circolazione, inferiore all'incasso, era di 935 milioni in diminuzione di quasi 30 milioni; crebbero i depositi di oltre 5 milioni di marchi.

I mercati italiani risentono l'andamento non buono delle borse, però non viene segnalato nessun peggioramento nello sconto; i saggi praticati sono inferiori al 5 0/0 presso le banche, superiori fuori banca. I cambi sempre alti, lo *chèque* su Parigi è

a 100,35 su Londra a 25,24, il cambio a tre mesi su Berlino a 125,45.

La situazione degli Istituti di emissione al 30 giugno si riassume nelle seguenti cifre:

		Differenza col 20 Giugno
Cassa	74,450,179	+ 18,966,821
Riserva	462,159,042	- 1,281,025
Portafoglio	714,628,161	+ 35,542,999
Anticipazioni	131,889,340	+ 1,511,636
Circolazione legale ...	753,998,670	+ 75,300
» coperta ..	157,963,271	- 2,244,558
» eccedente	143,401,517	+ 47,517,239
Conti correnti e altri debiti a vista	157,158,844	+ 2,961,290

Le variazioni maggiori si notano nella circolazione eccedente che era aumentata di 47 milioni, nel portafoglio pure in aumento di 35 milioni e mezzo, nella cassa per quasi 19 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	10 luglio	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva	L. 293,231,402	- 19,169,864
Portafoglio	416,864,900	+ 134,046
Anticipazioni	68,626,358	- 616,429
Moneta metallica	240,336,457	+ 5,166,595
Passivo {		
Capitale versato	150,000,000	- -
Massa di rispetto	39,020,000	- -
Circolazione	619,789,988	- 2,800,440
Conti cor. e altri deb. a vista	53,862,895	- 8,685,357

Banca Nazionale Toscana

	10 luglio	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva	L. 59,374,178	- 588,495
Portafoglio	54,770,088	+ 588,495
Anticipazioni	7,454,401	- 601,402
Oro	21,978,450	- 4,180
Argento	9,427,118	+ 13,344
Passivo {		
Capitale	21,000,000	- -
Massa di rispetto	2,204,000	- -
Circolazione	79,604,154	- 5,683,975
Conti cor. e altri debiti a vista	806,541	- 378,979

Banca Toscana di Credito

	30 giugno	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva	L. 5,243,717	+ 121,725
Portafoglio	5,250,835	+ 387,193
Anticipazioni	6,310,075	+ 41,757
Oro	4,575,000	- -
Argento	483,250	- 22,700
Passivo {		
Capitale versato	5,000,000	- -
Massa di rispetto	485,000	- -
Circolazione	13,748,670	+ 75,300
Conti cor. e altri debiti a vista	8,116	+ 1,088

Banca Romana

	30 giugno	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva	L. 24,960,912	- 261,906
Portafoglio	39,376,948	- 509,395
Anticipazioni	97,156	- -
Oro decimale	13,321,780	+ 5,060
Argento	4,251,946	+ 85,032
Passivo {		
Capitale versato	15,000,000	- -
Massa di rispetto	4,436,978	- -
Circolazione	62,330,474	- 251,950
Conti cor. e altri debiti a vista	981,218	- 736,422

Banco di Napoli

	30 giugno	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva	L. 119,584,315	+ 1,777,293
Portafoglio	157,833,818	+ 10,240,945
Anticipazioni	41,170,936	+ 362,426
Oro decimale	93,621,770	+ 26,955
Argento decimale	14,439,252	+ 987,045
Passivo {		
Capitale	48,750,000	- -
Massa di rispetto	20,950,000	- -
Circolazione	236,561,261	+ 12,258,025
Conti cor. e altri debiti	58,006,441	+ 5,649,832

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	26 luglio	differenza
Attivo { Incasso { Oro Franchi 1,108,659,000	+ 1,065,000	
	{ Argento 1,219,593,000	+ 3,862,000
	{ Portafoglio 592,590,000	+ 2,379,000
	{ Anticipazioni 401,123,000	+ 7,114,000
	{ Circolazione 2,592,942,000	+ 23,283,000
Passivo { Conto corrente dello Stato 325,661,000	+ 53,629,000	
	{ » dei privati 390,516,000	+ 34,463,000
	{ Rapp. tra la circ. e l'incasso 89,83 %	+ 1,02 %

Banca d'Inghilterra

	26 luglio	differenza
Attivo { Incasso metallico..... Sterline 26,863,000	— 452,000	
	{ Portafoglio 19,054,000	— 63,000
	{ Riserva totale 12,331,000	— 300,000
	{ Circolazione 24,732,000	— 152,000
Passivo { Conto corrente dello Stato 4,182,000	— 327,000	
	{ » dei privati 26,686,000	— 730,000
	{ Rapp. tra la riserva e gl'imp. 59,71 %	+ 0,40 %

Banca di Spagna

	21 luglio	differenza
Attivo { Incasso Pesetas 346,504,000	— 1,009,000	
	{ Portafoglio 915,758,000	— 2,448,000
Passivo { Circolazione 661,214,000	+ 1,621,000	
	{ Conti correnti e depositi 418,803,000	+ 7,916,000

Banca Imperiale Russa

	17 luglio	differenza
Attivo { Incasso metallico..... Rubli 232,416,000	— 840,000	
	{ Portafoglio e anticipazioni 152,819,000	— 1,182,000
	{ Valori della Banca 233,518,000	— 244,000
	{ Biglietti di credito 1,046,295,000	— —
Passivo { Conti correnti del Tesoro 50,204,000	+ 1,027,000	
	{ » dei privati 148,499,000	+ 4,549,000

Banca nazionale del Belgio

	19 luglio	differenza
Attivo { Incasso Franchi 96,148,000	+ 582,000	
	{ Portafoglio 296,912,000	+ 1,475,000
Passivo { Circolazione 354,157,000	+ 4,369,000	
	{ Conti correnti 62,183,000	+ 3,832,000

Banca Austro-Ungherese

	23 luglio	differenza
Attivo { Incasso Fiorini 231,792,000	+ 729,000	
	{ Portafoglio 134,592,000	+ 7,994,000
	{ Anticipazioni 21,513,000	+ 3,156,000
	{ Prestiti ipotecari 101,684,000	+ 143,000
	{ Circolazione 376,875,000	+ 13,953,000
Passivo { Conti correnti 11,381,000	+ 3,674,000	
	{ Cartelle in circolazione 95,604,000	+ 335,000

Banca Imperiale Germanica

	23 luglio	differenza
Attivo { Incasso Marchi 237,579,000	+ 7,610,000	
	{ Portafoglio 402,892,000	+ 27,021,000
	{ Anticipazioni 43,913,000	+ 4,523,000
Passivo { Circolazione 935,087,000	+ 29,994,000	
	{ Conti correnti 446,427,000	+ 5,145,000

Banche associate di Nuova York.

	21 luglio	differenza
Attivo { Incasso metallico..... Dollari 91,500,000	+ 2,200,000	
	{ Portafoglio 379,600,000	+ 200,000
	{ Valori legali 38,700,000	+ 100,000
Passivo { Circolazione 7,700,000	— —	
	{ Conti correnti e depositi 415,100,000	+ 3,100,000

Banca dei Paesi Bassi

	21 luglio	differenza
Attivo { Incasso { Oro Fior. 67,484,000	+ 519,000	
	{ Argento 96,388,000	+ 952,000
	{ Portafoglio 41,972,000	+ 1,094,000
	{ Anticipazioni 36,502,000	+ 239,000
Passivo { Circolazione 205,555,000	+ 1,170,000	
	{ Conti correnti 20,074,000	+ 762,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 luglio 1888.

Tutti i commenti fatti in questi ultimi giorni e tutte le interpretazioni date alla intervista dei due Imperatori a Pietroburgo, concordando nell'ammettere che tutto il rumore che si è fatto intorno ad essa si limiterà ad assicurazioni di pace più o meno platoniche,

la speculazione non ne fa più caso cosicché, salvo poche eccezioni, quasi tutte le borse iniziarono il loro movimento settimanale con disposizioni di fermezza alquanto migliori delle precedenti. Ne poteva essere a meno giacché non essendovi nulla di nuovo nella politica generale, e tutto almeno apparentemente facendo presentire un certo periodo di pace e tranquillità era naturale che prevalsero idee di fermezza, ma dall'altro lato mancando agli speculatori qualunque guida per una campagna sia all'aumento come al ribasso, la maggior parte di essi preferirono di tenersi lontani dal movimento e per conseguenza la caratteristica di questa settimana fu la ristrettezza delle operazioni in tutti i valori. I venditori non mancarono peraltro di dare certo un impulso al movimento, insistendo che lo scopo del convegno imperiale era il disarmo da proporsi od imporsi alla Francia, ma non furono creduti, e le realizzazioni per conseguenza non ebbero alcuna importanza. A Parigi oltre le ragioni indicate influi a dare al mercato maggiore impronta di sostegno lo scacco subito da Boulanger nelle elezioni politiche di domenica, non che la persuasione che dopo quell'insuccesso il partito del generale non possa più rialzarsi. A Berlino e a Francoforte il rublo e i consolidati germanici mantennero nei primi giorni della settimana la posizione presa e questo fatto faceva credere che gli intendimenti delle cancellerie russa e germanica fossero interamente pacifici, il che influi certo favorevolmente sul mercato parigino. Però da venerdì il rublo ridiscese improvvisamente, la qual cosa lascia temere che la intervista dei due sovrani non abbia portato i frutti che si aspettavano. A Vienna il mercato fu dominato da qualche incertezza derivante non tanto da un sentimento di diffidenza verso il convegno imperiale, quanto per ragioni economiche prevedendosi che nell'anno venturo i proventi ferroviari saranno inferiori stante il minor raccolto di cereali nell'Ungheria. Anche nelle borse italiane prevalse qualche incertezza prodotta dal ripetersi di incidenti irritanti con la Francia dapprima con l'arresto dei due sergenti a Claviere e poi con gli intrighi del vice-consolo francese a Massaua, infine per la crescente probabilità di risultati negativi nelle trattative sul trattato di commercio.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 97 in contanti saliva verso 97,20 e da 97,20 per fine mese a 97,35; giovedì indietreggiava da 10 a 15 centesimi ed oggi chiude a 97,25 in contanti e a 97,15 per liquidazione. A Parigi da 96,65 saliva a 97 e dopo essere ricaduta a 96,70 resta oggi a 96,75; a Londra invariata fra 95 3/4 e 95 7/8 e a Berlino fra 97,70 e 97,85.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata intorno a 65,15 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount rimase invariato a 96,25; il Cattolico 1860-64 da 97,65 saliva a 98,25 e il Rothschild da 99 indietreggiava a 98,50.

Rendite francesi. — Rinfrancata la speculazione parigina circa ai risultati del convegno imperiale di Peterhof il 4 1/2 per cento da 106,77 saliva a 106,97; il 3 per cento ammortizzabile da 85,57 a 85,75 e il 5 per cento ammortizzabile da 86,10 a 86,30.

Consolidati inglesi. — Da 99 3/4 scendevano a 99 1/2.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 112,50 in carta scendeva a 112,50; la rendita in argento da 82,30 a 82,35 e la rendita in carta da 81,10 a 80,90.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 107,20 saliva a 107,50 e il 3 1/2 da 104 scendeva a 103,50 per risalire a 105,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino dopo essersi mantenuto per quasi tutta la settimana al prezzo precedente di 192,50 scendeva a 188,60. La Banca dell'Impero Germanico ha ripreso ad accettare i valori russi in garanzie dei prestiti, e questa circostanza non fu estranea all'aumento ottenuto da quei valori in questi ultimi giorni.

Rendita Turca. — A Parigi da 14,75 scendeva a 14,60 e a Londra da 14 3/8 saliva a 14 1/2.

Valori egiziani. — La rendita unificata invariata a 425,50.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore oscillò nei prezzi precedenti, cioè fra 72 7/16 e 72 11/16. Secondo alcuni giornali ufficiosi il governo spagnuolo avrebbe stabilito di diminuire il bilancio della spesa per la somma di 20 milioni di pesetas.

Canali. — Il Canale di Suez da 2128 riprendeva fino a 2170 e il Panama da 285 a 295. I proventi del Suez dal 21 luglio a tutto il 25 ammontarono a franchi 1,500,000 contro fr. 790,000 nel periodo corrispondente del 1887.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato poco animato e prezzi generalmente deboli.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2085 e 2090 ex coupon di 41 lira; la Banca Nazionale Toscana a 1088; il Credito Mobiliare fra 982 e 975; la Banca Generale a 670; il Banco di Roma fra 694 e 704; la Banca Romana a 1160; la Banca di Milano a 225; la Banca di Torino fra 767 e 769; il Credito Meridionale a 511 e 507 la Cassa Sovvenzioni fra 330 e 328 e la Banca di Francia resta a fr. 365,000 I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 26 corr. ascesero a fr. 206,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate all'interno fra 787 7/8 e a Parigi da 787 scendevano a 785; le Mediterranee nelle piazze italiane fra 652 e 655 e a Berlino fra 127 e 128 e le Sicule nominali a 565. La rete Adriatica dal 1° gennaio 1888 a tutto giugno ebbe in confronto del corrispondente periodo del 1887 un maggior prodotto di L. 1,590,240,20.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 461; Banca Nazionale 4 0/0 a 475; Siena a 480 per il 4 1/2 0/0 e a 501 per il 5 0/0; Napoli 5 0/0 a 502,50; Milano a 502,50 per il 5 0/0 e a 484 per il 4 0/0; Sicilia 5 0/0 a 503 e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate fra 64,50 e 64,55; l'unificato di Napoli intorno a 89,50; l'unificato di Milano a 94 e il prestito di Roma a 477.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche operazione le Costruzioni venete fra 174 e 176 e le immobiliari fra 1045 e 1055; a Roma l'Acqua Marcia fra 1890 e 1910 e le condotte d'acqua a 465; a Milano la Navigazione G. I. fra 360 e 356 e le raffinerie fra 584 e 575 e a Torino la Fondiaria italiana fra 248 e 256.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 292,50 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 42 1/16 per oncia scendeva a 42.

La Banca Nazionale Toscana a partire dal 6 agosto distribuirà lire 15 per azione in conto utili del primo semestre 1888 da pagarsi agli azionisti iscritti al 30 giugno p. p.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero essendosi avute nel corso della settimana migliori notizie sull'andamento del raccolto del grano, la tendenza al rialzo che erasi manifestata nell'ottava scorsa, andò gradatamente rallentandosi. Cominciando dai mercati americani troviamo che essendo risultato dal rapporto dell'ufficio di agricoltura in data del 10 luglio che la condizione media del frumento d'inverno era migliorata da 73,3 per cento a 75,6, e che l'andamento del raccolto di primavera lasciava sperare una resa del 95,9 per cento, gli aumenti segnalati cessarono per dar luogo a una tendenza meno ferma, non disgiunta per altro da qualche incertezza. A Nuova York i grani incerti intorno a doll. 0,90 1/2 al bushel; il granturco da 0,55 1/2 a 0,56 3/4 e le farine extra state sostenute da doll. 2,90 a 3,10 al barile di 88 chil. Notizie venute dall'Australia recano che la quantità di grano esportabile può calcolarsi a 3,700,000 quintali. La solita relazione telegrafica da Odessa reca che la scarsità degli arrivi determinò un maggior movimento, al quale dettero una certa spinta le notizie di lagnanze sui raccolti della Podolia e della Bessarabia. I grani teneri si quotarono da rubli 0,80 a 1,12 al pud; i granturchi da 0,70 a 0,73; la segale da 0,40 a 0,54 e l'avena da 0,34 a 0,40. A Londra i grani e l'orzo a favore dei venditori, e anche a Liverpool i grani furono in aumento. Nei mercati germanici i grani ebbero pure tendenza a crescere. I mercati austriaci al contrario furono in ribasso. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 6,96 a 6,11 al quint.; e a Vienna da 7,28 a 7,38. In Francia i seminati a grano essendo stati fortemente danneggiati dalla pioggia, quasi tutti i mercati ebbero tendenza a crescere. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24,90 al quint.; e per agosto a fr. 24,75. In Italia i grani ebbero tendenza a crescere; i granturchi sostenuti; lo stesso per il riso e la segale, e l'avena in ribasso. Ecco adesso i prezzi praticati nelle principali piazze dell'interno. — A Firenze i grani teneri bianchi si venderono sulle L. 23 al quint. e i rossi fino a L. 22,50. — A Bologna i grani nuovi da L. 20 a 21,50; e i granturchi da L. 11 a 12. — A Ferrara i grani da L. 20,50 a 21,50. — A Verona i grani da L. 18,75 a 20 per i nuovi e da L. 20 a 21 per i vecchi; i granturchi da L. 12,50 a 13,25, e i risi da L. 31,50 a 39,50. — A Milano i grani da L. 21,25 a 22,50; i granturchi da L. 12,25 a 12,75; e i risi da L. 33,50 e 38,50. — A Novara i risi da L. 28 a 34 per misura di 120 litri. — A Torino i grani da L. 21 a 23,25 al quintale, i granturchi da L. 12,50 a 13,25; l'avena da L. 13 a 14 e il riso da L. 24 a 35,50. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 22,25 a 23,50, e gli esteri senza dazio da L. 14 a 18,25 e in Ancona i grani delle Marche da L. 22 a 23 e quelli degli Abruzzi da L. 20,75 a 21,75.

Caffè. — Le notizie sul raccolto del caffè essendo sempre alquanto incerte, la calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati, ma prevalendo l'opinione che nel complesso i risultati debbano essere inferiori a quelli dell'anno scorso, il movimento in questi ultimi giorni fu alquanto più attivo che nelle settimane precedenti. — A Genova si venderono 500 sacchi di caffè a prezzi tenuti segreti. — In Ancona il Portoricco fu contrattato da

L. 365 a 375 al quintale; il S. Domingo da L. 315 a 320; il Rio da L. 325 a 330 e il Bahia da L. 295 a 300. — A *Trieste* il Rio fu venduto da fior. 75 a 88 al quint., il Santos da fior. 67 a 89 e il Moka da fior. 126 a 128. — A *Marsiglia* il Rio buono ordinario pronto fu contrattato a fr. 71,50 ogni 50 chilogr. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 38 3/4 per libbra.

Zuccheri. — Anche per quest' articolo è la calma che predomina, le domande essendo in generale limitate al consumo. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 133 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 134 a 134,50. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 23,25 a 25,50 al quint. — A *Parigi* con tendenza alquanto ferma gli zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 39,25; i raffinati a fr. 97 e gli zuccheri bianchi N. 3 a fr. 41,75 il tutto al deposito, e a pronta consegna. — A *Londra* mercato sostenuto per i raffinati, e a *Magdeburgo* gli zuccheri di Germania pronti si quotarono a scell. 14,55.

Olj d'oliva. — Il mercato oleario continua in calma di affari, e di prezzi. — A *Diano Marina* con affari ristrettissimi i soprafini da L. 138 a 140; i fini da L. 125 a 127; le altre qualità mangiabili da L. 112 a 122; l'olio da ardere da L. 90 a 95 e i lavati da L. 60 a 72. — A *Genova* si venderono da 800 quintali di olj da L. 120 a 145 per i Riviera; da L. 114 a 130 per i Bari; da L. 96 a 110 per i Termini e da L. 58 a 64 per i lavati. — A *Lucca* i soprafini bianchi da L. 150 a 160; detti pagliati da L. 145 a 150; i fini da L. 135 a 140 e le altre qualità mangiabili da L. 110 a 125. — In *Arezzo* i prezzi variano da L. 116 a 124. — A *Napoli* i Gallipoli pronti a L. 69,10 e i Gioia a L. 64,70 — e a *Trieste* l'olio oliva italia uso tavola da fior. 58 a 67 il tutto al quint. Il futuro raccolto si presenta nelle migliori condizioni nella maggior parte dei luoghi di produzione.

Salumi. — Attiva continua a *Genova* la domanda tanto del tonno di Sicilia che di quello di Sardegna. Nei prezzi non si ebbe nulla di variato, praticandosi sempre L. 150 pel Sardegna e da 148 a 150 pel Sicilia, i cento chil.

Sete. — Durante la settimana le transazioni furono discretamente attive ma non dettero ai mercati quel carattere di ripresa che aveva lasciato sperare il maggior movimento della prima quindicina del mese. — A *Milano* si fecero alcune vendite con prezzi generalmente stazionari. Le greggie extra 13/16 si venderono da L. 47 a 48; dette classiche 12/15 a L. 45; dette sublimi 12/16 da L. 43 a 44; dette buone correnti 9/12 da L. 42 a 43; gli organzini sublimi 17/19 da L. 52 a 53; detti buoni correnti 17/19 a L. 51 e le trame classiche verdi 24/26 a L. 50. Nei cascami le struse classiche ebbero L. 9 e i doppi in grana da L. 4 a 4,20. — A *Lione* la settimana trascorse con qualche incertezza, ma i prezzi non subirono alcun movimento retrogrado. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ord. 9/11 vendute a fr. 46; organzini 17/19 a fr. 55 e trame di 3° ord. 24/26 da fr. 50 a 51.

Lane. — Notizie da *Londra* recano che è stata chiusa la terza serie delle pubbliche aste di lane coloniali, e i risultati furono soddisfacenti, malgrado che negli ultimi giorni il concorso fosse alquanto diminuito. I corsi dell'ultimo periodo stabiliscono un rialzo del 5 al 10 0/0 sulle buone lane *merinos* da pettine d'Australia, della Nuova Zelanda e del Capo, come per le lane fine perfette per la carda e le *agnello* di ogni genere. Malgrado la loro abbondanza le migliori *halfbred* e le incrociate fine superiori hanno conservato i loro corsi elevati delle ultime vendite, mentre i generi comunissimi sono a 1/2 denaro in favore dei compratori. Durante tutta la serie gli inglesi risultarono i meglio animati che gli stra-

nieri, le cui operazioni raggiunsero le 160,000 balle, comprese circa 3000 per gli Stati Uniti. La Germania dimostrò maggior slancio della Francia, dell'Alsazia e degli altri paesi. L'Inghilterra si fornì di 155,000 balle.

Canape. — Si ha da *Bologna* che il commercio e movimento della canapa rimanente sono proprio senz'importanza e significato. Prossimi come siamo alla raccolta, e si preferisce l'indugiare in entrambi i campi: e lo speculatore, all'esiguo in cui è ridotto il greggio nella prima mano, non trova offerta e base di operare. I pochi affari si maturano con vantaggio del venditore, nel prezzo delle L. 80 in meglio pel buono, in disotto per il canapa andante o comunque avariato; sempre però coll'aumento di un paio di lire al quintale.

Bestiami. — Per i bestiami bovini non va peggio; anzi ai prezzi avviliti che corrono i negozianti sono sospinti a compere rilevanti, ed è ora una merce che circola con vivacità. Nei suini la situazione si mantiene sempre buona.

Metalli. — La situazione del mercato siderurgico non presenta notevoli variazioni, essendo rimaste le transazioni limitate in generale ai bisogni di fabbrica, ne essendosi verificato alcun miglioramento nei prezzi. — A *Londra* il rame con tendenza ferma fu venduto da st. 78,17,6 a 79 la tonnellata; lo stagno facile da st. 85,17,6 a 86; il piombo pure facile da sterline 12,15 a 12,17,6 e lo zinco in calma da st. 16,5 a 17,7,6. — A *Glasgow* i ferri disponibili offerti a scellini 38,2 la tonnellata. — A *Marsiglia* i ferri bianchi da fr. 26,50 a 32 al quintale; il rame da fr. 160 a 225 a seconda della qualità e il piombo da fr. 32,50 a 35. — A *Genova* il piombo Pertusola venduto a fr. 37 ogni 100 chil. e il ferro nazionale Pra da L. 21 a 22.

Carboni minerali. — Gli arrivi nei nostri porti sono sempre abbondanti, ma i prezzi si mantengono sostenuti a motivo del sostegno dei noli. — A *Genova* le vendite fatte si quotarono come appresso: Cardiff da macchina da L. 25,50 a 27 la tonnellata; Newcastle da L. 23,50 a 24; Scozia da L. 22,50 a 23 e le mattonelle da L. 25,75 a 28,50. Nei carboni da gas i prezzi variano da L. 22 a 23,25 a seconda della qualità.

Petrolio. — Stante il sostegno segnalato dalle principali piazze di produzione anche in Europa i prezzi, nonostante il minor consumo, si mantengono sostenuti. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili quotato da L. 22 a 22,50 al quint. fuori dazio, e in casse da L. 6 a 6,10 per cassa e il petrolio del Causo a L. 16,50 per i barili, e a L. 5,30 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania si vende da fior. 8,50 a 9,75 al quint. — In *Anversa* gli ultimi prezzi quotati furono di 18 1/8; al quint. al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* di cent. 7 3/8 per gallone.

Prodotti chimici. — In generale ebbero mercato poco animato e prezzi invariati ad eccezione di alcuni pochi, fra i quali lo zolfato di rame che ebbe moltissime domande per i bisogni dell'agricoltura. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come appresso: solfato di rame L. 52; solfato di ferro L. 7, sale ammoniacale 1° qualità L. 88,00 e 2° L. 85,00; carbonato di ammoniacale prima qualità barili di 50 kil. L. 73,00; minio della riputata marca LB e C L. 41,50; bicromato di potassa L. 108; bieromato di soda L. 85; prussiato di potassa giallo L. 175; soda caustica 70 gradi bianca L. 18,50, idem idem 60 gradi L. 16,00 e 60 gradi cenere 15,50; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 14,00; arsenico bianco in polvere L. 31,00; silicato di soda 140 gr. T in barili ex petrolio L. 14,00, e 42 baumè L. 9,25; potassa Montreal in tamburri L. 66; il tutto i 100 chil.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

19.^a Decade. — Dal 1.^o al 10 Luglio 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA del chilom esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	1,605,455.13	41,523.39	327,535.90	1,117,280.24	40,150.52	2,531,946.08	3,984.00	635.53
1887	1,016,244.13	48,475.92	297,873.18	1,046,037.61	42,748.81	2,451,379.65	3,980.00	615.92
Differenze nel 1888	+ 10,789.00	+ 6,952.63	+ 29,663.72	+ 71,242.63	+ 2,558.29	+ 80,566.43	+ 4.00	+ 19.61
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1888	18,370,824.55	872,110.56	5,841,861.81	23,066,034.70	653,583.43	48,804,415.15	3,981.94	12,256.44
1887	17,637,075.22	857,351.89	5,410,933.17	22,890,851.37	730,064.98	47,526,306.63	3,980.00	11,941.28
Differenze nel 1888	+ 733,749.43	+ 14,758.67	+ 430,928.64	+ 175,183.33	+ 76,481.55	+ 1,278,108.52	+ 1.94	+ 315.16
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	60,830.85	910.25	6,524.15	50,189.00	1,300.00	119,745.25	821.43	145.77
1887	44,423.12	1,057.23	5,754.94	28,050.06	1,021.53	80,306.89	745.00	107.79
Differenze nel 1888	+ 16,407.72	+ 146.98	+ 769.21	+ 22,129.94	+ 278.47	+ 39,438.36	+ 76.43	+ 37.98
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1888	786,633.55	18,422.92	107,580.86	687,332.69	22,843.15	1,622,813.17	809.47	2,004.79
1887	704,207.40	15,824.06	82,634.50	565,523.43	22,492.31	1,390,651.70	716.59	1,940.69
Differenze nel 1888	+ 82,426.15	+ 2,598.86	+ 24,946.36	+ 121,809.26	+ 355.84	+ 232,161.47	+ 92.88	+ 64.10

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori	1,874.95	1,413.80	+ 461.15	48,904.55	40,146.30	+ 8,758.25
Merci	65.30	582.95	+ 42.35	11,685.50	10,509.98	+ 1,175.52
Introiti diversi	104.70	208.10	+ 103.40	1,998.35	1,989.30	+ 9.05
TOTALI	2,604.95	2,204.85	+ 400.10	62,588.40	52,645.58	+ 9,942.82

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dall'1 al 20 luglio 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO recedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4024	4001	+ 23	531	527	+ 4
Media	4024	4001	+ 23	531	514	+ 17
Viaggiatori	1,285,151.73	1,309,312.59	— 24,160.86	34,441.38	43,982.08	— 9,540.70
Bagagli e Cani	56,776.87	60,376.39	— 3,599.52	619.88	1,282.50	— 662.62
Merci a G. V. e P. V. acc.	301,879.19	286,973.68	+ 14,905.51	4,970.97	4,725.53	+ 245.44
Merci a P. V.	1,460,164.57	1,445,575.26	+ 14,589.31	32,083.33	32,971.59	— 888.26
TOTALE	3,103,972.86	3,102,237.52	+ 1,734.44	72,115.56	82,961.70	— 10,846.14
Prodotti dal 1. ^o al 20 luglio 1888						
Viaggiatori	2,659,175.93	2,532,522.70	+ 126,653.23	70,540.53	85,071.83	— 14,531.30
Bagagli e Cani	118,956.63	115,745.88	+ 3,210.75	1,387.84	2,458.65	— 1,070.81
Merci a G. V. e P. V. acc.	574,600.85	587,085.29	— 12,484.44	9,067.88	9,667.40	— 599.52
Merci a P. V.	2,828,479.31	2,900,473.73	— 71,994.42	59,153.80	66,155.83	— 7,002.03
TOTALE	6,181,212.72	6,135,827.60	+ 45,385.12	140,150.05	163,353.71	— 23,203.66
Prodotto per chilometro						
della decade	771.36	775.37	— 4.01	135.81	157.42	— 21.61
riassuntivo	1,536.09	1,533.57	+ 2.52	263.94	317.81	— 53.87

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.